

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Una politica senza strateghi

Le scadenze incalzano e chiedono risposte. La politica se ne accorge, ma non sa come darle. Sembrerebbe questo il bilancio della giornata di ieri.

a pagina VI



GLI STATI GENERALI DEL FARE/

ELEZIONI, MES E IL DOPO MATTARELLA SERVONO STRATEGHI NON MANOVRIERI

Incalzano le scadenze ma la politica non riesce a trovare risposte mentre si profila un autunno complicato

di PAOLO POMBENI

Le scadenze incalzano e chiedono risposte. La politica se ne accorge, ma non sa come darle. Sembra che questo il bilancio della giornata di ieri, con la solita riunione fra Conte e i capi delegazione, l'incerto tentativo di Zingaretti di lanciare un qualche messaggio alle opposizioni, il rincorrersi di voci sull'impatto di dirigenti che guardano alle scadenze, vicine elezioni d'autunno) e lontane successione al Quirinale, senza saper bene che fare.

E' vero che ormai tutto scivola su un disinteresse diffuso dell'opinione pubblica, che sembra non prendere nulla sul serio. La vicenda dei cosiddetti super-soneri al MEF sembra concludersi con una ritirata del ministro: gli interventi suoi (e lei suoi potenti unzionari) saranno sottoposti ad un vaglio parlamentare e ristretti sulla sfera dell'emergenza

CRAC DI MAIO

Il fallimento dell'Anpal, che non ha trovato uno straccio di lavoro alla marea di disoccupati

COVID. Giusta fine di una battaglia iniziata da questo giornale, presa in mano da parlamentari responsabili (Ceccanti ed altri), ma indicativa dello stato in cui si rova la nostra politica. Perché al netto di una certa superbia tecnica dalle parti del MEF, è innegabile che ci sia la paura che nel caos di direzione politica che regna fra ministri che si trasformano spesso nei fortini di questo o quel vertice politico si possa arrivare ad un uso pasticciato dei fondi.

NAVIGATOR INUTILI

E' naturalmente già accaduto e nessuno ne risponde. Ogni tanto qualche noterella di giornale ricorda il fallimento scandaloso dell'ANPAL, che non ha trovato uno straccio di lavoro alla marea di disoccupati a cui si è dato il reddito di cittadinanza, salvo sperare un bel po' di soldi per dare il posto a qualche migliaio di inutili "navigator" e soprattutto ad un manager palesemente inetto a far funzionare la macchina, salvo sapere benissimo come farsi remunerare principalmente in emolumenti e benefit accessori.

Siccome la responsabilità di questo fallimento fa capo ad un personaggio che si chiama Luigi Di Maio, si glissa sul tema.

LA RESA DEI CONTI

Però i problemi ci sono e presenteranno il conto, perché adesso tutti hanno capito che a settembre qualche dato su come è messa la geografia del consenso in questo paese salterà fuori e sarà difficile far finta di niente. Non si tratta solo delle sei regioni che vanno al voto, oggi 4 a 2 per il (vecchio) centrosinistra che potrebbero invertire l'ordine dei fattori a favore del (nuovo) centrodestra: il migliaio di comuni interessati dalla tornata è altrettanto importante ai fini di costruire una valutazione della presenza nel paese delle varie forze politi-

che. E sarà la premessa di una tornata elettorale comunale a primavera del prossimo anno, con in ballo Roma, Torino, Napoli, Bologna, non proprio sedi minori.

IL BIVIO DEL PD

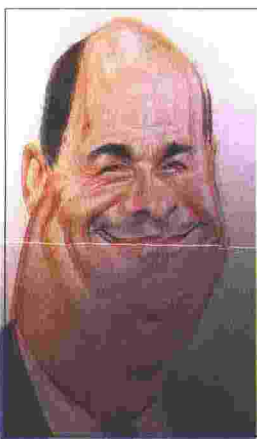
Si capisce che si tratti di un passaggio di fronte al quale il PD è costretto a porsi il problema di quanto tenga l'ipotesi della "alleanza organica" con M5S, sia dal punto di vista della affidabilità e tenuta come partner dei Cinque Stelle, sia anche da un punto di vista semplicemente numerico. Al momento anche se si volesse essere molto ottimisti sulla tenuta del PD, che però ormai non è più il partito che nelle elezioni locali va meglio, e assegnargli circa un 25% di consensi, e poi pensare che i Cinque Stelle, i quali invece a livello locale di solito non vanno bene salvo eccezioni oggi difficili da immaginare dopo il flop Raggi, tengano comunque intorno al 15%, la somma, che come diceva Totò fa il totale, dà il 40%, cioè un risultato lontano dalla maggioranza.

Certo i dati del parlamento attuale sono molto diversi, perché rispecchiano i risultati delle elezioni del 2018, ma per quanto si potrà sostenere che è legittimo ignorare i cambiamenti intervenuti nel frattempo?

LA CARD di Pietrangelo Buttafuoco

La bandiera e zio Vlad

Cose di pazzi. Ai bambini di tre anni che arrivano all'asilo - per come stanno architettando gli esperti del Governo - verranno impartiti insegnamenti sulla Costituzione più bella del mondo, sull'educazione ambientale, sull'uso corretto di Tik tok, sulla tutela dell'ambiente e, manco a dirlo, sull'antimafia, sull'antifascismo, sull'antisessismo, sulla pace tra i popoli e ovunque sventolerà la bandiera arcobaleno. La stessa che da ieri l'ambasciata americana a Mosca fa garrir dalla propria finestra in dispetto alla Russia. E poi dice che uno non deve stare con zio Vlad.



Nicola Zingaretti

CRESCENTE NERVOSISMO

E' questo clima che incentiva il nervosismo crescente nelle forze politiche. Quelle di maggioranza pensano a come uscire dalle loro difficoltà, ma ognuno è costretto a ragionare per sé stesso, perché si sa bene che non è vero che si possa procedere contando sulla trasferibilità di una intesa governativa nazionale al nuovo quadro politico: soprattutto perché quell'intesa non c'è e il governo lo fa vedere chiaramente ogni volta che prende in mano un dossier per riporlo subito, o si butta in qualche spericolato annuncio di interventi che poi sono subito ridimensionati quando non smentiti.

Le forze di opposizione sono però a loro volta bloccate dall'impossibilità di rivedere i loro schemi di gioco. Quello di approfittare delle debolezze dell'avversario

sperando che gli siano fatali è banale, ma è l'unico che le tiene insieme. Ad una strategia per legittimarsi veramente come forze di governo non pensano, timorose di dover fare scelte che indeboliscono le loro basi elettorali. Anche qui è emblematico quel che avviene nella Lega, che alla guida del dipartimento esteri tiene Giorgietti e di quello economico Bagnai, mostrandosi incapace di scegliere una linea su un tema chiave come quello europeo.

REBUS QUIRINALE

E' in questa incertezza che cresce il problema della successione a Mattarella. Chi è convinto che ad elezioni anticipate non si potrà andare prima di aver votato il nuovo Capo dello Stato si preoccupa del caos con cui si potrebbe arrivare a quell'appuntamento con l'attuale parlamento alla vigilia di una sua fine immediatamente dopo in un quadro inquietante (meno posti, tutti contro tutti, crisi economica in corso ecc.). Chi pensa che invece si sarà costretti alla prova elettorale prima che scatti il semestre bianco pensa con grande timore a che nuovo parlamento avrà in mano la scelta del successore di Mattarella.

Materia per una riflessione seria sulla nostra crisi politica ce n'è anche troppa. Sarebbe tempo di strateghi, ma temiamo che siamo ancora alla fase dei manovrieri di palazzo.